

No more pain. Per una lezione di metodo sulla applicazione popolare della filosofia

Si può sostenere che culturalmente la storia consista nell'utilizzo da parte di forme espressive popolari quali la politica, l'economia, certa musica e – ai nostri tempi – il cinema e il giornalismo, di concetti filosofici elaborati secoli o millenni prima.

L'utilizzo di tali concetti è spesso inconsapevole: essi filtrano insensibilmente nella storia umana; e quasi sempre – altrimenti verrebbe meno la dimensione popolare – causa ed effetto di tale inconsapevolezza è una banalizzazione e semplificazione estrema del nucleo filosofico originario.

Anche laddove i risultati – concettuali – di filosofia e popolo sono, se non uguali almeno prossimi, la differenza tra la prima e il secondo, oltre al seguire il secondo la prima a distanza di secoli o millenni, sta nel fatto che la filosofia, al pari della scienza, si sforza di dimostrare le proprie asserzioni. Le forme espressive popolari non lo fanno. O lo fanno in misura minima. Potremmo dire che non ragionano. Non educando – con ciò – al ragionamento. La conseguenza è che le conclusioni (le verità) a cui giunge il popolo paiono poco fondate e giustificate, a prescindere dalla loro giustizia o meno. In un'espressione di matematica se azzecco il risultato finale ma non svolgo il procedimento richiesto per ottenerlo, posso dire di essermi comportato correttamente (razionalmente)?

Chi non vede le ripercussioni della filosofia sulla storia (e la storia la fanno i popoli) oppure non apprezza il tasso di filosofia – più o meno volontario e consapevole – delle espressioni popolari; sembra da un lato non far filosofia in maniera responsabile e dall'altro precludersi un'imprescindibile chiave di lettura storica. Quella riguardante l'implementazione di concetti. E la loro diffusione e presenza: quasi nell'aria o nel sangue, potremmo dire. Unendo le due cose – implementazione e concetti, filosofia e storia o popolo – si promuovono poi interessanti considerazioni antropologiche. Lo storico Alberto Tenenti diceva non a caso che “il piano della storia” – intendendo con storia ciò che è umano – risulta quello del “reciproco implicarsi dei processi umani”. Senza comprendere tale implicarsi, senza comprendere tale reciprocità, non si comprende – non si soppesa – adeguatamente né la filosofia né la storia o noi stessi.

Nel tentativo di trovare se non una conferma almeno una esemplificazione per tali assunti, proponiamo di confrontare alcuni aspetti (in particolare etici) della filosofia di Epicuro (Atene, IV-III sec. a. C.) – per come ce l'hanno tramandata il poeta Lucrezio (Roma, I sec. a. C.) e lo storico della filosofia Diogene Laerzio (attivo probabilmente ad Alessandria d'Egitto nel III sec. d. C.) – con un brano di musica popolare novecentesca: *No more pain* degli statunitensi Embrace.

Questo brano fu registrato nel 1985, in quella che si può considerare l'ultima stagione del rock, stagione protrattasi fino agli anni Novanta e caratterizzata da variazioni ora in senso di indebolimento ed ora in senso di rafforzamento di quello stile del rock di fine anni Settanta noto come punk (o, in America, hardcore). Nel caso degli Embrace si trattava di post-punk sia nelle forme (alternanti momenti di piano e momenti di fortissimo: mentre il moto del punk è uniformemente accelerato) che nei contenuti (antinichilisti).

Ci è parso opportuno accostare i semisconosciuti Embrace – retti dal semisconosciuto Ian MacKaye, fra l'altro vegetariano come Epicuro, il quale con i Minor Threat e soprattutto i Fugazi ha realizzato alcune delle più originali e intelligenti manifestazioni rock – ad Epicuro, perché anche quest'ultimo, rispetto alla linea di Platone, costituisce senz'altro una tradizione minoritaria in Occidente. Causa

ed effetto di ciò ne è stata anche la distruzione delle opere (inconciliabili sia con la religione ancora oggi prevalente nel mondo: il cristianesimo; sia con l'economia imperante, quella di mercato). Prima di passare ad un serrato confronto fra il testo della canzone degli Embrace e alcuni passi epicurei, va precisato che non bisogna forzare troppo le rassomiglianze. Se si tratta – come si tratta – di due cose distinte, ci saranno anche delle differenze. Come sempre bisogna comportarci quando si fanno paragoni: da un lato è opportuno segnalare le somiglianze o prossimità e dall'altro le differenze o distanze.

<p>Embrace, USA, 1985, “No more pain”</p>	<p>Epicuro, Atene, IV-III sec. a. C., “Massime capitali” (M), Lettera a Meneceo sulla felicità (F), Testimonianze di Diogene Laerzio (D), Lucrezio (L).</p>
<p>No more lying down We've got to speak and move</p>	<p>Mentre la vita umana giaceva sulla terra, turpe spettacolo, oppressa dal grave peso della religione, che mostrava il suo capo dalle regioni celesti con orribile aspetto incombendo dall'alto sugli uomini, per primo un uomo di Grecia ardì sollevare gli occhi mortali a sfidarla, e per primo drizzarlesi contro: non lo domarono le leggende degli dèi, né i fulmini, né il minaccioso brontolio del cielo; anzi tanto più ne stimolarono il fiero valore dell'animo, così che volle infrangere per primo le porte sbarrate dell'universo. E dunque trionfò la vivida forza del suo animo e si spinse lontano, oltre le mura fiammeggianti del mondo, e percorse con il cuore e la mente l'immenso universo. (L, I, 60-75)</p>
<p>No more righteousness Everything is far too wrong</p>	<p>L'essere beato e incorruttibile né ha affanni lui né li procura ad altri, così da non essere in preda né alle ire né ai favori: infatti simili atteggiamenti sono tutti tipici di un soggetto debole (M, I). Non può esistere un centro perché l'universo è infinito (L, I, 1070).</p>
<p>No more selfish tears You haven't paid for them</p>	<p>Il giusto è sommamente imperturbabile; l'ingisuto, invece, è pieno del più grande turbamento (M, XVII).</p>
<p>No more dressing up Please leave your costumes home</p>	<p>Tra i desideri, alcuni sono naturali; altri, invece, vacui (F).</p>
<p>No more looking down You might bump your head</p>	<p>Guardare tutto con mente serena (L, V, 1204)</p>

<p>Embrace, USA, 1985, “No more pain”</p>	<p>Epicuro, Atene, IV-III sec. a. C., “Massime capitali” (M), Lettera a Meneceo sulla felicità (F), Testimonianze di Diogene Laerzio (D), Lucrezio (L).</p>
<p>The purpose is within yourself The movement is within yourself</p>	<p>È per questo scopo che noi facciamo tutto: per non soffrire né essere turbati dalla paura; in effetti, una volta che sia tale la nostra condizione, ogni tempesta dell’anima si quietava, perché il vivente non deve muovere verso qualcosa che ancora non ha, né cercare qualcos’altro grazie a cui realizzare pienamente il bene dell’anima e del corpo (F). Consideriamo l’autarchia o il bastare a se stessi come un grande bene, non per servirci solo ed esclusivamente di poco, ma perché, qualora non disponiamo del molto, possiamo accontentarci del poco (F).</p>
<p>Your emotions are nothing but politics So get control</p>	<p>Ciò che non ha sensazioni non è nulla per noi (M, II). Il giusto è sommamente imperturbabile; l’ingiguito, invece, è pieno del più grande turbamento (M, XVII).</p>
<p>No more alcohol It's a Kool-aid substitute</p>	<p>Nessun piacere di per sé è un male, ma gli effetti che producono alcuni piaceri portano molestie più volte maggiori dei piaceri (M, VIII). Non sono i simposi e i bagordi ininterrotti, né il divertimento con ragazzi e donne, né pesci né una tavola riccamente imbandita producono una vita felice, bensì il ragionamento assennato, che esamina le cause di ogni atto di scelta o di rifiuto, e che elimina le opinioni per effetto delle quali un gran turbamento attanaglia le anime (F).</p>
<p>No more heroin Death is not glamorous</p>	<p>Se i fattori che producono i piaceri per i dissoluti disperdessero le paure dalla loro mente, quelle che riguardano i fenomeni celesti, la morte e i dolori, e, ancora, insegnassero il limite dei desideri e dei dolori, non avremmo mai di che biasimarli (M, X). La morte non è nulla per noi: infatti, ciò che si è dissolto non ha sensazioni (M, II).</p>

<p>Embrace, USA, 1985, “No more pain”</p>	<p>Epicuro, Atene, IV-III sec. a. C., “Massime capitali” (M), Lettera a Meneceo sulla felicità (F), Testimonianze di Diogene Laerzio (D), Lucrezio (L).</p>
<p>No more ruling class You're a bunch of silly kids</p>	<p>Lascia che si affannino invano e sudino sangue coloro che lottano sull'angusto sentiero dell'ambizione, poiché sanno per bocca d'altri e dirigono il loro desiderio ascoltando la fama piuttosto che il proprio sentire (L, V, 1131-35).</p>
<p>No more image fight It's just a sucker punch</p>	<p>Colui che conosce i limiti della vita, sa come sia estremamente facile da procurarsi ciò che elimina il dolore derivante dal bisogno e rende perfetta l'intera vita; pertanto, non ha più alcun bisogno di cose che si acquistano con strenue fatiche (M, XXI).</p>
<p>Hurt wastes your energy Suffering wastes energy</p>	<p>Non è possibile vivere felicemente senza vivere in modo assennato, bello e giusto (M, V).</p>
<p>Your emotions are nothing but politics So get control</p>	<p>Ciò che non ha sensazioni non è nulla per noi (M, II). Il giusto è sommamente imperturbabile; l'ingisuto, invece, è pieno del più grande turbamento (M, XVII).</p>
<p>No more number one We've got to quit that game</p>	<p>Alcuni hanno concepito l'intenzione di diventare illustri e ragguardevoli, convinti così di poter costruirsi intorno una barriera di protezione dagli uomini (M, VII).</p>
<p>No more attitude Give it back to the TV set</p>	<p>La ricchezza secondo natura ha in sé un limite e al contempo è facile da procurarsi; quella, invece, delle vane opinioni esorbita senza alcun limite (M, XV).</p>
<p>No more tough-guy stance I hear your mommy call</p>	<p>Se non riferirai in ogni occasione ciascuno dei tuoi atti al fine della natura, ma ti rivolgerai a qualcos'altro nel momento in cui dovrai o scegliere o rifiutare, le tue azioni non saranno in accordo con le tue teorie (M, XXV).</p>

<p>Embrace, USA, 1985, “No more pain”</p>	<p>Epicuro, Atene, IV-III sec. a. C., “Massime capitali” (M), Lettera a Meneceo sulla felicità (F), Testimonianze di Diogene Laerzio (D), Lucrezio (L).</p>
<p>No more suicide It kills everyone</p>	<p>Il sapiente né ricusa di vivere, né teme il non-vivere; infatti, non gli dà noia il vivere, ma nemmeno ritiene che il non-vivere sia un male (F). L’amabilità della vita (F). Il sapiente, anche nel caso fosse privato degli occhi, non lascerà la vita (D). Di tutti i beni che la sapienza procura per la beatitudine di tutta la vita, quello di gran lunga più grande è l’acquisizione dell’amicizia (M, XXVII). La vita non è data in possesso ad alcuno ma in uso a tutti noi (L, III, 971).</p>
<p>No more petty love No more petty hate No more pettiness No more pain</p>	<p>Bisogna considerare il fine che sussiste realmente, e anche ogni evidenza, a cui dobbiamo ricondurre le opinioni; altrimenti, tutto sarà pieno di confusione e di disordine (M, XXII). Il limite della grandezza dei piaceri è l’eliminazione di ogni sofferenza (M, III).</p>